

AL PLURALE

Anno 17° - n. 9 - Dicembre 2013 - Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 - filiale di Cosenza

9

UNITÀ SINDACALE HA UN NUOVO SEGRETARIO GENERALE

Emilio Contrasto (Ubi Banca), 46 anni, è il nuovo Segretario Generale di Unità Sindacale Falcri Silcea: la nomina ha avuto luogo a conclusione dei lavori del Congresso Unisin svoltosi a Tivoli il 12 e 13 novembre 2013 per analizzare l'attuale difficilissima situazione del settore del credito e per affrontare i temi legati alle sfide, lanciate alla categoria dei lavoratori bancari, dall'Abi con la disdetta unilaterale del contratto nazionale di categoria. Emilio Contrasto sarà coadiuvato da due Vice Segretari Generali, Claudio Gulinello (Intesa Sanpaolo) e Sergio Mattiacci (Banca Monte dei Paschi di Siena). Gli altri componenti della Segreteria sono Roberto Ferrari (Cassa di Risparmio di Firenze), Joseph Fremder (Bnl/Bnp Paribas), Antonio Liberatore (Intesa Sanpaolo), Angelo Peretti (Unicredit), Gabriele Slavazza (Intesa Sanpaolo), Roberto Vitantonio (Unicredit). Ad Aleardo Pelacchi, Segretario Generale uscente, è stato affidato il compito di valorizzare la presenza di Unisin nella Confsal, prima confederazione autonoma nazionale, e in Uni Finance. Mariangela Comotti ha assunto l'incarico di presidente del Consiglio nazionale della Falcri. "Siamo consapevoli - ha dichiarato il neo Segretario Generale Unisin Emilio Contrasto - delle difficoltà in cui si muove il sistema bancario italiano. Non è tuttavia possibile che a pagare il prezzo delle difficoltà del settore siano sempre le lavoratrici

ed i lavoratori che hanno dato all'Abi un forte segnale con lo sciopero del 31 ottobre proclamato da tutte le organizzazioni sindacali in risposta alla disdetta anticipata del Ccnl. Per favorire la competitività delle nostre banche è fondamentale che vengano rimosse le anomalie regolamentari che penalizzano le aziende di credito a prevalente vocazione commerciale, orientata ai territori, favorendo invece incomprensibilmente chi si concentra sull'attività speculativa. "E' dal segnale di compattezza inviato in questi giorni dai lavoratori che bisogna muovere per ricostruire da subito l'unitarietà di tutto il sindacato sui problemi della categoria. Solo così si potrà contribuire tutti insieme unitariamente alla ripresa del sistema bancario e con esso alla ripresa di quello produttivo. Siamo consapevoli che non è pensabile difendere i diritti delle lavoratrici e di lavoratori senza il forte valore rappresentato dall'unità di tutto il sindacato. Infatti all'attacco lanciato dalle banche italiane - prosegue Emilio Contrasto - il sindacato deve rispondere, necessariamente nel suo insieme, attraverso un'azione forte e coesa". "Siamo convinti che l'unità di intenti e di azione sindacale - evidenzia Contrasto - possa innescare quella profonda riflessione sul ruolo delle banche nel sistema-Paese che appare non più rinviabile perché queste tornino ad essere un effettivo volano per la crescita economica e l'incremento dei livelli occupazionali". ■

UNISIN

Falcri Silcea • Gruppo UBI

CRISI, VALORI ED ETICA POLITICA. LA SITUAZIONE È GRAVE MA NON È SERIA...

Duilio Paiano

C'è una crisi conclamata, nel nostro Paese, testimoniata dalla crudeltà e dall'aridità delle cifre: imprese che chiudono, lavoratori licenziati o in cassa integrazione, giovani inoccupati, disperati che decidono di farla finita con una vita che non offre prospettive. Un bollettino di guerra che ormai da tre anni a questa parte registra una condizione di drammaticità ed emergenza sociale che non ha precedenti nella storia recente del nostro Paese. Rispetto a tale emergenza la politica, secondo un'antica definizione l'arte di governare le società, non riesce a trovare le soluzioni e la tensione ideale giusta per mordere la crisi e metterla alle spalle, ammaliata com'è dal compiacimento di attardarsi su questioni di autoreferenzialità assolutamente periferiche e marginali rispetto all'epicentro dei problemi. Strategie (progetti) confuse e figlie di compromessi tra forze politiche contrapposte per ideologie e obiettivi, con orizzonti asfittici e inadeguati. Tattiche ancor più inefficaci e prive della convinzione necessaria. Parole che sembrano dettate più dall'intento di rassicurare rispetto alla gravità della situazione che non per illustrare programmi credibili e manifestare propositi concreti.

Durerà il governo? Quanto durerà? Le larghe intese saranno anche capaci di larghe testimonianze di generosità e solidarietà per superare il particolare, privilegiando il generale? Queste le domande che la transizione tra l'estate e l'autunno propone con frequenza crescente al cittadino inerme, perplesso e disorientato che si affida sempre più pesantemente all'arma del non voto per manifestare dissenso, disagio, disaffezione. Nella speranza che, prima o poi, il messaggio arrivi al destinatario sensibile e recettivo, capace e voglioso di tramutarlo in iniziative risolutive. Intanto imperversa un mortifican-

te ping pong di responsabilità che indispettisce, indispette, delude. È come se, al cospetto di un malato grave a rischio di morire, ci si attardi a rinfacciarsi le responsabilità che hanno determinato tale condizione, piuttosto che adoperarsi nella ricerca di una terapia in grado di salvarlo. La grande assente, in tutto questo disordine, è l'etica applicata alla politica, quella qualità indispensabile a orientare idee e comportamenti in direzione del bene comune, della giustizia sociale, della salvaguardia dei diritti dei più deboli, della legalità, della sicurezza dei cittadini, del lavoro, della salute. Un'etica capace di alimentare la democrazia, di sostenere la libertà nella democrazia e nella certezza delle regole, che faccia riscoprire il piacere della fiducia negli uomini e nelle istituzioni, che regali un soffio di speranza agli adulti delusi ed ai giovani demotivati. Appaiono lontane e sbiadite nel tempo la dignitosa compostezza e la determinazione con le quali una classe politica tutta da inventare, ma guidata da ideali di giustizia e di riscatto, riuscì a ricostruire l'Italia reduce da una guerra disastrosamente persa.

Un esempio per tutti. Alcide De Gasperi, tra i padri fondatori dell'Europa, il 10 agosto 1946 intervenendo a Parigi alla Conferenza di pace, contestò, attraverso un elegante e impeccabile discorso, le dure condizioni inflitte all'Italia dalla Conferenza stessa: «Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto è contro di me, tranne la vostra personale cortesia», ebbe a dire con fierezza e senso di realismo. Orgoglio e senso di appartenenza ad una storia che era appena agli albori e della quale, tuttavia, sentiva di essere parte attiva e responsabile.

Come non apprezzare i toni vigorosi ma sommessi, determinati e consapevoli, non urlati ma garbatamente dialettici di una generazione

di politici che si trovò ad affrontare l'onere della rinascita partendo da un cumulo di macerie!

Uomini e valori di un passato che ci appare distante anni luce, che seppero «regalarci» democrazia e boom economico, sociale ed imprenditoriale che ci hanno consentito l'inserimento tra i Paesi più sviluppati del pianeta.

Non sono molte le riflessioni che inducono ad uno speranzoso ottimismo. Non mancano, però, certezze sulle quali programmare e costruire il futuro: prima fra tutte una storia ed una cultura (testimonianze della storia e della cultura...) che costituiscono un vantaggio competitivo sul quale scommettere. Questo patrimonio attende di essere valorizzato al meglio per restituirci in termini di benessere i risultati di politiche oculate, intelligenti, lungimiranti.

Un Paese civile come il nostro non può fare a meno di politiche della salute all'avanguardia, di infrastrutture all'altezza delle aspirazioni, di giustizia sociale, di industrie, di imprese competitive, di un sistema scolastico moderno e tecnologicamente attrezzato. Con altrettanta certezza non può rinunciare ad impegnare – pensiamo al sempre invocato ma mai praticato turismo full year - l'ineguagliabile risorsa costituita dai suoi beni culturali.

Proviamo a ricominciare da qui ma, soprattutto, proviamo a darci una classe politica all'altezza della situazione, ben selezionata, illuminata, che abbia come obiettivo primario il bene della collettività e sappia (voglia...) consegnare ai giovani la speranza nel futuro. Proviamo a cambiare le regole del gioco (legge elettorale...), ritrovando anche il gusto della testimonianza diretta all'appuntamento con il voto. Proviamoci, magari affidandoci al consolatorio umorismo di Ennio Flaiano: «La situazione politica in Italia è grave ma non è seria». ■

KAROSHI: MORIRE PER ECESSO DI LAVORO

Enzo Parentela

Accade che di lavoro si possa morire. Lo dicono le statistiche sugli infortuni che ogni anno registrano in Italia centinaia di morti. In Italia, poi, può capitare che si muoia anche per mancanza di lavoro o per la perdita del posto di lavoro. Purtroppo, essere disoccupati, con figli a carico, senza casa, senza prospettive e senza futuro, è una condizione che conduce alla disperazione e al desiderio per molti di farla finita. Al contrario, nel nostro paese, anche il peggiore degli stakanovisti non rischia certamente di morire per eccesso di lavoro. In Giappone, invece, le cose non stanno così. Nel paese del Sol Levante hanno inventato un termine per definire quello che è divenuto un fenomeno di rilevanza statistica: Karōshi, che significa morte per eccesso di lavoro. Su Wikipedia si legge che il primo caso di *karoshi* è stato segnalato nel 1969 con la morte di un operaio di 29 anni nel reparto di trasporto di un giornale giapponese. Il fenomeno in Giappone è, purtroppo, così diffuso che, recentemente, la Corte Suprema del Giappone è intervenuta, con una discutibile sentenza, per impedire la diffusione delle informazioni sulle aziende responsabili di morti per eccesso di lavoro. Questo anche nel caso in cui ci siano sentenze giudiziarie di condanna nei confronti dell'azienda. Il concetto di tutela della privacy aziendale è stato riconosciuto prevalente rispetto al fatto che le sentenze giudiziarie sono pubbliche. Ma torniamo in Italia: dovremmo dire che, per fortuna, di eccesso di lavoro non si muore, ma potremmo anche dire che, purtroppo, la carenza di occupazione non porta certo la gente ad amazzarsi di lavoro. Però, come si dice, non è tutto oro quel che luccica. Se è vero che sui ritmi e i carichi di lavoro l'Italia è distante anni luce dal Giappone, è anche vero che alcuni fattori di allarme, in tal senso, si incominciano ad intravedere anche nel nostro paese. Infatti, le organizzazioni sindacali di tutte le categorie sono spesso costrette a registrare situazioni, negli ambienti di lavoro, alquanto preoccupanti quali lo stress, il mobbing, il lavoro straordinario non retribuito, l'esaurimento nervoso. E' facile intuirne le ragioni. I licenziamenti, che hanno interessato e interessano tutte le aziende, trovano la motivazione nella crisi economica e nella necessità per le stesse aziende di contenere i costi. E quale miglior rimedio per il contenimento dei costi che ridurre il personale? Nelle banche dove negli ultimi anni decine di migliaia di lavoratori sono stati "morbidamente licenziati" si verifica di conseguenza che il restante personale sia costretto ad un maggiore impegno lavorativo per colmare il vuoto lasciato dai colleghi "esodati". Alla fine dell'estate in Inghilterra si è registrato un probabile caso di Karoshi: un giovane impiegato, dopo ventuno ore consecutive di lavoro, è morto. Guarda caso, il giovane lavorava per una banca. Un episodio isolato? Speriamo di sì. Non sarebbe auspicabile che al rischio di perdere il lavoro, di non trovare lavoro o di morire per un infortunio sul lavoro, si dovesse aggiungere anche il rischio di perdere la vita per il troppo lavoro. ■

**EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA
GRUPPO UBI BANCA**

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100
COSENZA
Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984. 791961

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella**

**web: www.falcriubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

**Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997**

**Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

TRAVOLTI DAL VUOTO, A NORMA DI LEGGE

Francesco Murro

Bisogna pensarci avanti per non pentirsi poi, perché quando la pera è matura conviene che caschi!

E così sia! Così, tanto per iniziare. Di cosa vogliamo discutere. Dichiariamoci subito: siamo ad un punto della storia per cui meglio sarebbe guardare al futuro, e, provare necessariamente a non perdere mai l'occasione di compiere quei gesti che si ostinano di rendere possibile l'impossibile.

Un piccolo elogio di questa sgangherata democrazia ovvero giorno per giorno la strada del galleggiamento e del suo possibile annessamento. In un Paese, il nostro, attraversato da movimenti e proteste: dai metalmeccanici ai forconi, mentre la politica sembra tutta asserragliata in un fortino, e per questo è ancora più difficile farsi sentire senza urlare.

Perché costretti a vivere in questa sconcertante e paradossale stabilizzazione della fotutissima precarietà.

D'altronde di questi tempi, con i rubinetti del credito completamente sigillati, qualunque impresa degna di questo nome, deve inesorabilmente fare i conti con il banalissimo fatto che un normale giorno di lavoro è il più incerto dei miracoli.

Perché è all'interno della condizione sociale che risulta sempre più difficile andare avanti. Con una crisi che mortifica il diritto al lavoro, frantuma stipendi e salari, cancella le pensioni e disintegra le partite Iva.

Che restringe gli spazi di azione delle minoranze e alimenta inesorabilmente i populismi e le loro variegate forme di protesta.

Anche se in Italia, di fronte alla crescita esponenziale della disoccupazione, alla caduta rovinosa del potere d'acquisto delle famiglie e alla chiusura di molte aziende non avevamo avuto finora mobilitazioni parago-

nabili agli indignados spagnoli o a occupy wall street. Va detto che da noi la protesta si era soprattutto espressa nel voto per il Movimento 5 Stelle: giovani, disoccupati, operai e in generale i ceti popolari.

Ma i parlamentari del movimento non sono riusciti al momento a far valere le domande e dunque le aspettative di cui erano portatori: il reddito di cittadinanza, il sostegno alle tantissime piccole imprese, i tagli dei costi della politica e la difesa del sistema di welfare hanno ottenuto poco ascolto in un parlamento sostanzialmente commissariato dal governo delle larghe intese, commissariato a sua volta da Bruxelles e da Berlino. Questo è quanto.

Inoltre nell'Europa a 27 siamo il Paese che utilizza meno le professioni più qualificate. Forse siamo in linea solo con la Grecia. E così stiamo perdendo inesorabilmente le risorse migliori. E questo perché il Belpaese non investe sufficientemente sull'istruzione superiore. E in un Paese come questo, senza materie prime, se non investe sulla cultura si trova assai svantaggiato. Abbiamo un ritardo storico ormai cronico che deve assolutamente essere superato investendo molto ma molto di più sul diritto allo studio. Ma se il governo desse di più a chi rende di più, non con i soliti soldi distribuiti a pioggia ma premiando le università e i ragazzi migliori - e soprattutto le donne, che per ottenere pari opportunità e salari pari a quelli dei loro colleghi maschi devono studiare molto di più - allora forse potremmo uscire da questa crisi definitivamente.

Comunque invertire il corso della recessione è indispensabile, di vitale importanza. Lo sappiamo tutti. Le cosiddette misure per stimolare la crescita che servono disperatamen-

te a questa economia. Una solida detassazione per i salari dei dipendenti e gli assegni ai pensionati, ma tale da lasciare somme non ridicole in tasca agli interessati; investimenti assai mirati e di buon senso e politiche industriali per rilanciare l'occupazione e rivalutazione al 100% delle pensioni fino a sei volte il minimo come richiesto dai rappresentanti della categoria. Tutelare tutti gli esodati, nessuno escluso.

Detto questo però, esiste la possibilità concreta di uscire dalla crisi del capitalismo? O forse rettificando la domanda potremmo sostenere se la condizione di uscire dal capitalismo in profonda crisi è praticabile? Certo è che questo interrogativo poteva valere in fondo in fondo anche venti o trent'anni fa. Potremmo azzardare che lo stato delle cose esistente è in qualche modo figlio di quel tempo passato. In realtà è cambiato il mondo e con esso, l'economia e la finanza. E' cambiato il rapporto di forza tra le diverse classi sociali ed è cresciuta in modo esponenziale la diseguaglianza. Se un personaggio come Valletta, tutto sommato non tanto tempo fa, in Fiat guadagnava 20 volte di più di un operaio del Lingotto stesso, oggi il suo omologo di ruolo ne guadagna 500 volte in più.

La natura della crisi attuale del capitalismo per essere compresa ha bisogno di rivedere e dunque ripensare uno per uno i luoghi comuni di cui si nutre la narrazione economica, politica ma anche giornalistica. Per evitare come al solito, che si radichi una sorta di rassegnazione per cui siccome nessuno sotto sotto capisce di economia e finanza, tanto vale che a occuparsene siano i soliti tecnici. Evviva!

Il problema dei problemi è il debito pubblico? E può essere considerato il primo nella classifica dei luoghi comuni?

Comprenderne le origini per capacitarsi che chi ci ha guadagnato è lo stesso soggetto che oggi detta legge e sostiene e promuove azio-

ne di governo attraverso i micidiali colpi dei tagli.

Perché il problema non è il debito pubblico ma la speculazione. E la crisi finanziaria non è la causa ma solo l'effetto di una crisi strutturale del capitalismo.

Dunque se la causa è strutturale senza se e senza ma, e risale evidentemente al capitalismo e al suo ordinamento, incapace e impotente di onorare le promesse nei confronti delle persone grazie a cui è diventato egemone, allora è del tutto evidente che non saranno i tagli a portarci fuori dalla crisi riconsegnandoci un futuro possibile. Ne è percorribile e vincente la strada delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni come soluzione dal peso significativo.

L'ideologia del mercato e della sua presunta oggettività e infallibilità è contestata dai fatti stessi. I mercati non hanno e non vogliono codici etici perché l'unica legge che conoscono è quella del maggior profitto realizzabile nel minor tempo possibile. De strutturare, smantellare e ripensare questi mercati, dunque, prima che siano essi a spianare del tutto la società umana. Ed è ovvio che l'analisi della crisi e della sua decodificazione non può prescindere e procedere disgiuntamente dalla lettura dei comportamenti sociali e politici del nostro Belpaese. Basti pensare ai devastanti guasti del berlusconismo egoista e onnivoro al tempo stesso, ma anche e soprattutto ai guai connessi a un anti berlusconismo che ha portato a ingoiare bocconi assai indigesti. Il governo tecnico di recente memoria, pre larghe intese, ad esempio, non è il male minore ma rappresenta, sufficiente è ricordare la squallida vicenda degli esodati, plasticamente la stessa malattia assai diffusa e cronicizzata di uno Stato frustrato trattato e gestito con ipocrisia, sfacciatamente sonnolente, borghesemente deludente e fatalmente rincoglionito.

Ma la storia continua. Felice notte! ■

DOCUMENTO CONCLUSIVO CONGRESSO NAZIONALE STRAORDINARIO UNISIN

Tivoli.
12/13 novembre 2013

LIl Congresso Nazionale straordinario di UNISIN, celebrato a Tivoli, ascoltata la Relazione della Segreteria Nazionale, dopo ampia e partecipata analisi dello scenario afferente i Settori del Credito e della Riscossione tributi, condividendone gli obiettivi e la linea d'azione, ne approva all'unanimità i contenuti. Il ritardo e la difficoltà che l'Italia accusa nel superamento della crisi finanziaria ed economica, rispetto ai partner UE, registra un aggravamento ulteriore causato da politiche economiche procicliche, improntate all'austerità e prive di misure in grado di favorire l'avvio dell'auspicata ripresa. Le principali cause ed effetti della crisi possono essere riassunti per come di seguito indicato:

la precarietà e la disoccupazione, soprattutto giovanile, continuano a segnare record negativi;

la progressiva contrazione dei consumi sarà ulteriormente aggravata anche dal recente nuovo aumento dell'IVA;

il "credit crunch" è attuato dalle Banche spesso solo verso la clientela "comune" - famiglie e imprese medio-piccole che da sempre costituiscono l'elemento trainante dell'economia italiana - e non trova riscontro nelle "elargizioni" concesse in nome del cosiddetto "capitalismo di relazione" e delle cosiddette "operazioni di sistema";

le riforme strutturali per il riequilibrio del bilancio e delle finanze pubbliche tardano ad arrivare e così pensioni e sanità continuano, purtroppo, ad essere sacrificate in favore della rendita finanziaria e degli interessi delle lobby;

evasione fiscale e lavoro sommerso non trovano una soluzione radicale: l'unico elemento che appare in tutta la sua devastante e drammatica evidenza è l'immenso danno arrecato alla collettività in termini di maggiore iniquità e ingiustizia sociale;

la persistente assenza di una seria azione di contrasto al fenomeno dei capitali italiani esportati all'estero (stimati tra i 200 e i 300 miliardi di euro), che determina anche un forte freno alla ripresa ed alla crescita dell'economia;

la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro vengono ridotte a mero costo di esercizio, da contenere il più possibile, e - di conseguenza - continuamente minate.

Il Congresso rileva che le difficoltà del contesto sono strumentalmente utilizzate dalle Banche quale fondamento per orientare la loro attività verso operazioni di natura finanziaria a discapito del sostegno all'economia reale. In tal senso, censura le discutibili operazioni del credito, origine di svariati miliardi di euro di sofferenze, che le Banche intenderebbero ora far pagare alle Lavoratrici ed ai Lavoratori, continuando anche a riconoscere indecenti compensi e prebende allo stesso Management responsabile di aver progettato ed avallato le suddette operazioni. E' giunto il tempo di costruire strategie

di lungo periodo, effettivamente performanti, in grado di rispondere alle esigenze della Responsabilità Sociale delle Imprese e salvaguardare interessi primari come quelli della tutela del risparmio e dell'assistenza reale a famiglie ed aziende effettivamente meritevoli. Il Congresso ritiene, quindi, necessaria una riflessione sul ruolo delle banche nel Sistema, affinché il Settore del credito possa tornare a fungere da effettivo volano per la crescita economica del Paese, presupposto essenziale per l'incremento dei livelli occupazionali, oggi in forte e continua contrazione. In questa ottica, particolare attenzione va prestata alle aree del Mezzogiorno che registrano una pericolosa ulteriore recessione con gravi ripercussioni sociali. Lo sviluppo delle potenzialità che pure le Regioni del Sud Italia esprimono, potrebbero rappresentare una spinta per la crescita economica complessiva del Paese intero. In tale scenario complessivo, le argomentazioni su cui si fonda la disdetta unilaterale del CCNL da parte dell'ABI rappresentano, nelle motivazioni addotte, una realtà volutamente esasperata per tentare di affrontare il rinnovo del CCNL in un clima "pseudo emergenziale". Al danno si aggiunge, quindi, la beffa: dopo aver dilapidato importanti fette di risorse in operazioni fallimentari, i banchieri tentano di recuperare comprimendo ulteriormente i redditi delle famiglie facenti capo ai 300.000 addetti del settore. Il Congresso respinge quindi la riproposizione di approcci semplicistici rispetto all'argomento del costo del lavoro.

Unità Sindacale sarà, quindi, chiamata a contrastare:

- 1) l'assunto secondo cui il Personale bancario viene descritto culturalmente distante dalle nuove esigenze e, di conseguenza, incapace di affrontarle;
- 2) le pericolose aperture alla flessibilità in uscita, con riguardo ai licenziamenti collettivi ed alla solidarietà generazionale;
- 3) il devastante ricorso ad una deregolamentazione selvaggia, derogatoria o sostitutiva di quella prevista dal Contratto Nazionale;
- 4) il ricorso facile alle esternalizzazioni e la conseguente "de professionalizzazione" del Personale;
- 5) il tentativo datoriale di snaturare il fondamentale e prezioso "ammortizzatore sociale" di Settore, il Fondo di Solidarietà del Credito, alla luce anche delle richieste di adeguamento ai sensi della Legge n. 92/2012;
- 6) il miope progetto di rivisitazione del modello di rete commerciale.

Il Congresso esprime grande preoccupazione per le forti criticità che si registrano anche nel Settore della Riscossione tributi colpito dal blocco delle retribuzioni fino a tutto il 2014, dal mancato rinnovo del Contratto Nazionale di Categoria e dall'applicazione delle nuove leggi in tema di contenimento della spesa pubblica. Il Congresso esorta la Segreteria Nazionale a vigilare affinché il difficilissimo confronto in corso con Equitalia sull'armonizzazione della contrattazione integrativa previgente – avviato nel 2011 – non disperda le conquiste sindacali realizzate nel passato e sancite con la sottoscrizione dei diversi contratti. Particolare attenzione dovrà essere posta, inoltre, ai Fondi di Solidarietà di Settore (Credito e Riscossione), interessati anche dall'adeguamento alla Legge Fornero, nonché – relativamente al settore Riscossione - dalla richiesta di proroga, data l'imminente scadenza decennale fissata a gennaio 2014. Le intere categorie del Credito e della Riscossione, e con esse chi le rappresenta, in un momento così grave e foriero di cambiamenti epocali per entrambi i settori, non possono permettersi di rinunciare a quel valore imprescindibile rappresentato dall'unità di tutto il Sindacato. La storia ci insegna che la divisione rafforza la controparte. In tal senso, il Congresso conferma la vocazione unitaria di UNISIN e sostiene la Segreteria Nazionale nel compito di operare al fine di ricomporre l'unità dell'agire sindacale. Il Congresso Nazionale dà quindi mandato alla nuova Segreteria Nazionale di perseguire gli obiettivi sviluppati, forti della qualità e della capacità che la nostra Organizzazione è in grado di esprimere, uscendo da una logica difensiva – che sembra attanagliare il mondo sindacale – e tornando ad una stagione di legittime rivendicazioni che restituiscano dignità e ruolo alla professionalità delle Lavoratrici e dei Lavoratori. Il Congresso Nazionale, infine, esprime un caloroso ringraziamento ad Aleardo Pelacchi e Maria Angela Comotti, rispettivamente Segretario Generale e Vice Segretario Generale uscenti di UNISIN, per il grande impegno svolto in questi anni e per il contributo primario dato alla nascita di UNITA' SINDACALE, nonché per il prezioso apporto che continueranno a dare alla Federazione.

**Approvato all'unanimità.
Tivoli, 13 novembre 2013**

IN ITALIA... CHI SBAGLIA NON PAGA

Nino Lentini

Purtroppo è verissimo. In Italia, strano, stranissimo paese, chi sbaglia non paga, anzi viene premiato con bonus di milioni di euro. Come per dire "non ci pensare, tanto ci sono i soliti noti a cui addebiteremo i tuoi errori". Ci sarà insomma qualcuno a cui faremo pagare i tuoi disastri ed anche tutte le prebende che prenderai per avere sbagliato. Un premio a chi sbaglia. Che vergogna! E sapete chi è questa povera gente costretta a pagare i danni, causati da questi rampolli che si trovano sedute nelle stanze dei bottoni di comando senza sapere niente di niente, ignoranti totali sul vero senso del termine? I lavoratori, i pensionati, le famiglie, i sottoccupati, gli sfruttati, ecc. ecc.. E' una terribile realtà che ha portato il nostro paese in questo stato di crisi profonda da cui non si riesce ad uscirne, tutta da addebitare, a mio modestissimo parere, alla globalizzazione. E' una cosa che penso e dico oramai da anni. Ci avevano fatto credere, e noi ci avevamo pure creduto, che il mondo globalizzato avrebbe risolto gli innumerevoli problemi di crisi dei paesi, invece oggi siamo, nostro malgrado, costretti a vedere, toccare con mano che era tutto falso. Il mondo sta da tempo andando a rotoli. E la colpa di chi è? Sempre dei giovani rampolli che per egoismo, per insipienza, per arroganza, per ignoranza si trovano ad affrontare problemi che in molti casi non conoscono e di cui non riescono a cogliere la reale essenza. Giovani rampolli che dall'alto delle loro carriere artatamente costruite ci vengono a parlare di costi del lavoro e di salari mentre intanto si sollazzano tra un bicchiere di champagne d'annata e una gita in mare su panfili da milioni di euro alla faccia di tutti. E si potrebbero fare una miriade di esempi dove da una parte si scialacqua e dall'altra si chiedono sacrifici. Dal campo della politica a quella imprenditoriale è tutta la stessa situazione perché fra loro c'è una vera e propria commistione. Da decenni oramai, in politica, i nuovi giovani rampolli, che avrebbero dovuto togliersi di dosso il vecchio sistema del consumismo fatto tutto sulle pelle degli italiani che ne pagano le conseguenze, eliminando quelli che sono macroscopici sprechi, non fanno niente di niente per evitarli. Continuano ad esserci le auto blu, la scorta e tutto il bailamme anche dove non serve. Addirittura, dopo avere dichiarato che le auto blu sarebbero state ridotte, si spendono milioni di euro per comprarne di nuove. E si fanno politiche tutte per salvaguardare il

benessere dei pochi a danno dei molti. E gli scandali relativi a politiche improprie e personali, li conosciamo perché i giornali e le televisioni ne parlano tutti i giorni per settimane e settimane. Il risultato di queste politiche sbagliate, a volte attuate consapevolmente è una crisi più profonda e un aumento del debito pubblico. Ma le conseguenze di tutto questo, purtroppo, non ricadono sui veri responsabili. Gli stessi che hanno causato i disastri fanno finta di studiare per cercare nuove soluzioni. Nessuno di loro paga mai di tasca propria, nemmeno con la defenestrazione dei colpevoli. Guai a parlarne. Prima si deve riunire la commissione e intanto passano le settimane, poi si devono riunire tutti gli apparati e fintanto che il medico studia, come si suole dire, il malato muore. E in questo caso l'azienda Italia rischia, per le scelte scellerate fatte finora, un cataclisma di proporzioni inimmaginabili, mentre i fautori del disastro belli e felici restano al loro posto, e si godono lo spettacolo, tanto sanno che nella nostra bella Italia chi sbaglia non paga. Ci sono sempre i soliti fessi che verranno abbindolati ancora una volta con chiacchiere altisonanti e che continueranno a pagare come sempre con sacrifici e stenti. E nelle imprese, piccole o grandi che siano, la musica non cambia. Si prendono decisioni che niente hanno a che vedere con una buona gestione che possa servire allo sviluppo e crescita della stessa. Si ragiona oggi per oggi, senza un programma, un progetto serio e forte che sviluppi radici profonde che servono per consolidare un terreno già forte e non ad indebolirlo. I nostri padri hanno fatto tanti sacrifici per realizzare tutto quello che avevano anche nel rispetto di chi stava al loro fianco mettendoci l'anima e il cuore. Loro no. Questi nuovi smidollati, che hanno ereditato tutto senza mai fare alcun sacrificio, per avidità, superbia e ignoranza assumono decisioni che altro non sono che il de profundis di quella che magari era una buona grande azienda e che in passato ed anche nel presente ha ricevuto benefit della Stato. Ed anche qui gli errori costano sacrifici solo ai lavoratori che con la perdita del lavoro saranno i nuovi eterni disoccupati. Ed anche qui succede l'imponderabile: i giovani rampolli dalla finestra con il gruzzoletto messo da parte si godono il tremendo spettacolo, ed anche qui nessuno chiede il conto. Ed anche qui vale la regola che in Italia la fa da padrona e cioè : chi sbaglia non paga mai !! ■